

il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, tutelato dall'articolo 21 della Costituzione, è messo a rischio non soltanto dalle autorizzazioni o dalle censure assunte nei confronti della stampa, attraverso un processo di intervento mediato dai pubblici poteri, bensì con maggiore insidiosità dal formarsi in ambito economico di addensamenti di interesse protesi a determinare situazioni di vantaggio monopolistico ovvero oligopolistico;

pur nella cornice di garanzia nella quale si inscrivono le sentenze della Corte costituzionale, permane l'esigenza di tradurre in una norma di rango costituzionale le esigenze di governo della comunicazione, potere costituitosi con crescente consistenza attraverso l'applicazione delle tecnologie e, tuttavia, sprovvista di previsioni di bilanciamento;

il succedersi di disposizioni legislative, dal decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 178, al decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10, ha determinato il rischio, messo in luce dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, di un « vuoto normativo che si verrebbe a determinare ove entro il corrente mese di marzo, con una norma di legge o avente forza di legge, il divieto di incrocio tra stampa e tv non venisse congruamente prorogato adeguando la formulazione attuale del divieto di incrocio alla trasformazione del sistema radiotelevisivo intervenuta con l'evoluzione tecnologica digitale terrestre, satellitare e via cavo, nonché a quella di mercato del settore»;

di fatto, la norma di origine decretizia ha disposto che il divieto, per i soggetti che esercitano l'attività televisiva in ambito nazionale attraverso più di una rete, di acquisire partecipazioni in imprese editrici di giornali quotidiani o di partecipare alla costituzione di nuove imprese editrici di giornali quotidiani è prorogato fino al 31 marzo 2011, con la previsione della possibilità di un ulteriore rinvio al 31 dicembre 2011 mediante decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

in sostanza, al Presidente del Consiglio dei ministri, notoriamente attivo nel settore radiotelevisivo, spetterà decidere l'eventuale proroga del termine citato, fino al 31 dicembre 2011; tale decisione spetterà, cioè, al titolare di un interesse, in una condizione di conflitto potenziale segnalata dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

in sostanza, sussiste una condizione di conflitto potenziale, la cui valutazione è rimessa al soggetto del conflitto;

si tratterebbe, poi, di un caso in cui appare evidente la sussistenza di condizioni di urgenza che giustificerebbero un immediato intervento del Governo, su cui potrebbe registrarsi un'ampia condivisione,

impegna il Governo

data la rilevanza costituzionale della questione e tenuto conto dell'imminente spirare del termine del 31 marzo 2011, ad assumere iniziative normative urgenti al fine di prorogare la disposizione dell'articolo 43, comma 12, del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, fino al 31 dicembre 2012 e, contestualmente, a presentare al Parlamento un disegno di legge organico per la regolamentazione della materia.

(1-00597) «Tabacci, Calgaro, Lanzillotta, Mosella, Pisicchio, Vernetti, Brugger».

(15 marzo 2011)

MOZIONI IN MATERIA DI PROMOZIONE DELL'USO DELL'ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI

La Camera,
premessi che:

il Governo il 3 marzo 2011 ha approvato in via definitiva il decreto legislativo in attuazione della direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili;

il settore delle rinnovabili contribuisce in misura significativa all'obiettivo di riduzione delle emissioni di CO₂, e, in particolare, ogni gigawatt di fotovoltaico implica 740 mila tonnellate in meno di CO₂ all'anno; il decreto in questione avrebbe dovuto riformare gli incentivi in modo da conseguire gli obiettivi europei che, per il nostro Paese, prevedono il raggiungimento del 17 per cento di energia prodotta da fonti

rinnovabili sul consumo energetico finale al 2020, come previsto anche dal piano di azione nazionale per le energie rinnovabili che il Governo ha inviato a Bruxelles;

tale obiettivo va perseguito garantendo procedure certe e trasparenti per contrastare speculazioni e illegalità, puntando ad una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della *grid parity* con l'azzeramento del differenziale tra il costo dell'energia rinnovabile e quello dell'energia in rete; il decreto legislativo approvato dal Governo non ha recepito le numerose e rilevanti condizioni poste nei pareri resi all'unanimità dalle commissioni competenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

in particolare, il Governo non ha ritenuto di aderire alla richiesta di elevare la soglia di potenza -prevista nel testo iniziale a 5 megawatt - oltre la quale si prevede l'applicazione di un sistema di aste al ribasso; tutti gli operatori del settore considerano tale sistema farraginoso, poco comprensibile e con esito incerto; tale modalità non è stata, infatti, adottata con successo in nessun altro Paese e potrebbe, in concreto, determinare l'impossibilità di programmare gli investimenti, in particolare negli impianti eolici; al fine di impedire l'utilizzo improprio di terreno agricolo a fini energetici si è voluto porre mano agli incentivi previsti per il fotovoltaico in aree agricole, ma nella modifica approvata non sono adeguatamente fatti salvi gli investimenti in essere; le percentuali di occupazione del terreno previste sono poco chiare e, di fatto, si rende impossibile la realizzazione di impianti anche nelle aree agricole marginali e non più utilizzate, per le quali non sarebbe necessaria alcuna tutela particolare, oltre a quelle già previste dalle ordinarie procedure di valutazione di impatto ambientale;

l'anticipazione al 31 maggio 2011 della scadenza, inizialmente prevista al 31 dicembre 2013, del terzo «conto energia» sul fotovoltaico, rinviando la definizione delle nuove tariffe incentivanti a un decreto del Ministro dello sviluppo economico, da emanarsi di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare entro il 30 aprile 2011, determina il blocco degli investimenti in essere e delle linee di credito per le nuove iniziative; rilevanti sono anche gli effetti sulle imprese dell'indotto; alcune imprese accusano perdite per la disdetta di commesse per centinaia di milioni di euro a seguito dell'emanazione delle nuove norme;

l'associazione delle banche estere in Italia (Aibe), con una lettera al Governo italiano, prospetta il defianziamento non solo degli investimenti sugli impianti per energie rinnovabili, ma di tutti gli investimenti esteri nelle infrastrutture: strade, autostrade, ospedali; l'associazione sottolinea «un rischio di inaffidabilità del legislatore italiano già oggetto di attenzione da parte delle agenzie di rating»; il blocco dei finanziamenti nelle infrastrutture italiane - scrive l'Aibe - avrà «un sicuro impatto in termini di crescita economica ed occupazionale per l'Italia»; l'intervento dell'Aibe è giustificato dal fatto che le banche straniere in *pool* con altri istituti di credito italiani hanno sino ad oggi finanziato progetti - su base *no-recourse* (accentando il massimo livello di rischio e facendo affidamento sull'attuale regime incentivante) - per complessivi 5,6 miliardi di euro nel settore fotovoltaico e circa 6,8 miliardi di euro nel settore eolico, per un totale di circa 12 miliardi di euro;

il sistema bancario italiano ha annunciato la sospensione dei finanziamenti al settore e la decisione di convocare una riunione dell'Abi sull'argomento entro il 16 marzo 2011;

l'approvazione del decreto legislativo ha suscitato un diffuso ed elevatissimo allarme in tutte le imprese e nelle associazioni di settore (tra cui Anev, Aper, Anie-Gifi, Assosolare, Assoenergie Future): nelle ore precedenti l'approvazione del decreto legislativo, il Governo ha ricevuto oltre 14 mila *e-mail* di protesta; il settore delle imprese che producono energie rinnovabili in questo periodo di crisi economica è stato tra i pochi che, in controtendenza, ha aumentato l'occupazione e ha un peso rilevante nell'economia italiana; in particolare, nel fotovoltaico ci sono circa 1.000 aziende che occupano direttamente 15.000 lavoratori e oltre 100.000 lavoratori nell'indotto, con un volume d'affari stimato nel 2010 di circa 8 miliardi di euro; Gifi-Anie, associata a Confindustria, ha denunciato che sono a rischio 40 miliardi di euro di investimenti programmati nei prossimi mesi nel fotovoltaico e che per almeno 10.000 persone si dovrà far ricorso immediato alla cassa integrazione; anche i nuovi investimenti nell'eolico sono attualmente a rischio a causa dell'incertezza dovuta al non chiaro funzionamento dei nuovi meccanismi basati sulle aste al ribasso; di recente sono stati diffusi dati imprecisi e confusi sugli oneri in bolletta dovuti agli incentivi per le rinnovabili; se è vero che gli italiani dal 1992 ad oggi hanno pagato in bolletta anche gli oneri per le rinnovabili, in realtà tali risorse sono state quasi esclusivamente utilizzate, grazie ad un cavillo giuridico stigmatizzato dall'Unione europea, per finanziare le fonti fossili e la chiusura del ciclo del vecchio nucleare; quindi gli italiani hanno pagato impropriamente dal 1992 ad oggi più di 50 miliardi di euro per le

fonti fossili che, in realtà, dovevano essere destinate esclusivamente alle fonti effettivamente rinnovabili; le risorse finalizzate esclusivamente alla promozione delle energie rinnovabili, negli anni, sono state utilizzate anche per il finanziamento di termovalorizzatori;

a fronte di tale «regalo» ingiustificato, l'onere effettivamente sostenuto nel 2010 per incentivare le rinnovabili è stato pari a 2,7 miliardi di euro quando, nello stesso anno, cittadini e imprese hanno dovuto sostenere oneri ulteriori e impropri in bolletta per oltre 3 miliardi di euro;

gli oneri generali di sistema elettrico incidono per circa il 9,5 per cento sul costo totale lordo di un utente domestico tipo e includono costi associati a diverse voci tra cui la componente A3, che è pari al 68 per cento degli oneri generali;

all'interno della componente A3, con un peso di circa il 20 per cento sul totale, rientrano anche gli incentivi per il fotovoltaico - complessivamente 800 milioni di euro per il 2010 - che rappresentano l'1,6 per cento della bolletta, e si traducono in 0,60 euro/mese per il contribuente contro, ad esempio, i quasi 2 euro/mese della Germania;

il costo di una bolletta elettrica «tipo» è pari a circa 450 euro/anno, sui quali, come precedentemente ricordato, il fotovoltaico nel 2010 ha inciso per appena 7,2 euro annui;

la Germania, vero caso di successo in Europa nel settore, produce già oltre 40 terawatt/ora di energia elettrica da eolico contro poco più di 6 terawatt/ora in Italia e prevede di produrne 100 terawatt ora nel 2020, mentre ha già installato oltre 16.000 megawatt di fotovoltaico e prevede di arrivare a 52.000 megawatt nel 2020;

il sistema di incentivazione tedesco ha consentito al Paese di conquistare la *leadership* europea e mondiale nelle rinnovabili e ha determinato uno sviluppo impetuoso delle imprese del settore; nessuno in Germania mette in discussione il sostegno in bolletta alle rinnovabili che, solo nel 2010, è stato di 9 miliardi di euro;

il decreto legislativo, nella sua versione approvata dal Consiglio dei ministri, di fatto rende molto difficile conseguire gli obiettivi europei che per il nostro Paese prevedono il raggiungimento del 17 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili sul consumo energetico finale al 2020;

nell'intento di colpire abusi, speculazioni e infiltrazioni criminali, si colpisce di fatto l'intero mercato delle rinnovabili, senza considerare che gli abusi trovano spazio proprio nell'incertezza normativa e nella complessità e discrezionalità delle procedure;

il quadro regolatore in continua mutazione è una delle prime cause della difficoltà ad attrarre investimenti esteri;

la decisione del Governo di far cessare gli incentivi del «conto energia» il 31 maggio 2011, senza prevedere un periodo transitorio, di almeno 14 mesi come prima previsto, mette a rischio gli investimenti già avviati e determina possibili sospensioni dei finanziamenti bancari;

l'aspetto più grave, oltre alla drastica riduzione degli incentivi attuali, sta nell'ennesima lesione della certezza del diritto; il decreto legislativo, infatti, cambia le regole sia per quel che riguarda i certificati verdi sia per il «conto energia», fissando delle scadenze temporali incompatibili con l'installazione della capacità già autorizzata e, ancor più, di quella in via di autorizzazione, ledendo il diritto degli investitori che hanno calcolato il rischio di costruzione e di messa in opera degli impianti, ma non quello del repentino mutamento del quadro legislativo;

il decreto legislativo, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, suscita notevoli dubbi sul piano del rispetto della direttiva e della legge delega (articolo 17, comma 1, della legge 4 giugno 2010, n. 96), che dettava principi e criteri consoni allo spirito di promozione delle rinnovabili proprio della citata direttiva,

impegna il Governo

:

ad assumere iniziative per modificare il decreto legislativo di cui in premessa, tenendo conto delle condizioni espresse dal Parlamento nei pareri delle Commissioni competenti e dalla Conferenza delle regioni;

a fare salvi gli investimenti che siano stati avviati sulla base del precedente quadro normativo di incentivazione, ristabilendo un orizzonte di certezza sull'ammontare degli incentivi di cui beneficiano le imprese e che assicurano il rimborso dei finanziamenti bancari;

a non lasciare nell'incertezza tutto il settore delle energie rinnovabili e, constatata la grave crisi di centinaia di aziende tra le più innovative del sistema economico italiano per effetto delle nuove

disposizioni, ad anticipare l'emanazione del decreto ministeriale di cui all'articolo 25 del decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/28/CE;

ad adottare iniziative volte ad eliminare i tetti annuali indicati e a prevedere un obiettivo in termini di potenza installata al 2020 che, in linea con le migliori *performance* in Europa, non limiti le potenzialità di sviluppo del settore, mantenendo e ampliando il ruolo delle energie rinnovabili, quale componente attiva della crescita del nostro Paese;

a favorire, nell'ambito delle bioenergie, la filiera corta attraverso il ricorso agli impianti di piccola taglia e l'utilizzo di materie prime provenienti dal territorio;

nella definizione dei nuovi incentivi, a mantenere un adeguato sostegno al settore delle energie rinnovabili con una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della *grid parity* in linea con la progressiva riduzione dei costi di produzione del kilowattora da fonti rinnovabili.

(1-00590) «Franceschini, Mariani, Lulli, Realacci, Benamati, Bocci, Braga, Bratti, Esposito, Ginoble, Iannuzzi, Marantelli, Margiotta, Morassut, Motta, Viola, Colaninno, Fadda, Froner, Marchioni, Martella, Mastromauro, Peluffo, Portas, Sanga, Quartiani, Scarpetti, Vico, Zunino, Ventura, Bindi, Maran, Villecco Calipari, Lenzi, Bellanova, Berretta, Boffa, Bordo, Brandolini, Capodicasa, Cardinale, Carella, Causi, Ceccuzzi, Cenni, Codurelli, D'Alema, De Biasi, De Pasquale, Farinone, Ferrari, Fiano, Fioroni, Fluvi, Gatti, Ghizzoni, Giovanelli, Gnecci, Gozi, Laratta, Lo Moro, Losacco, Lovelli, Madia, Marchi, Cesare Marini, Mattesini, Miglioli, Miotto, Misiani, Mogherini Rebesani, Murer, Nannicini, Narducci, Pedoto, Pes, Pistelli, Pizzetti, Rossa, Rubinato, Ruggia, Antonino Russo, Samperi, Schirru, Sereni, Servodio, Siragusa, Strizzolo, Tenaglia, Tidei, Tocci, Touadi, Trappolino, Tullo, Vannucci, Vassallo, Velo, Rigoni, Rossomando, Verini, Marco Carra, Graziano, Naccarato, Fogliardi, Bucchino, Gasbarra, Zucchi».

(14 marzo 2011)

La Camera,

premesso che:

l'Unione europea ha fissato in modo vincolante il percorso da intraprendere, da qui al 2020, per combattere i cambiamenti climatici e promuovere l'uso delle energie rinnovabili;

ciò consentirà all'Unione europea di ridurre del 20 per cento le emissioni di gas a effetto serra rispetto al 1990, di conseguire un risparmio energetico del 20 per cento e di aumentare al 20 per cento la quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale di energia entro il 2020;

per l'Italia l'incremento finale, entro il 2020, dovrà essere non inferiore al 17 per cento. Si ricorda che nel 2008 le fonti rinnovabili di energia hanno contribuito complessivamente al consumo interno lordo italiano di energia per una percentuale di poco superiore al 9,6 per cento;

il nostro Paese ha adottato il piano di azione nazionale per le energie rinnovabili, notificato nel mese di luglio 2010 alla Commissione europea ai fini della valutazione della sua adeguatezza;

in detto piano si delinea un percorso di crescita delle rinnovabili dai 40 ai 50 terawattora (TWh) dal 2010 al 2020, ovvero il raddoppio rispetto alla produzione attuale. Una crescita in linea con la strategia dell'Europa verso il 2020;

è evidente che, in tale prospettiva, i meccanismi di sostegno, laddove giustificati da maggiori costi rispetto alle tecnologie non rinnovabili, rispondono innanzitutto alla strategia di promozione delle rinnovabili e dell'efficienza energetica nell'ambito della politica energetica del nostro Governo in sede di Unione europea. Questo impone evidentemente di sgombrare il campo alle troppe incertezze prodotte - soprattutto in queste ultime settimane - con il comportamento del Governo e poter ridare garanzie ai consumatori e, soprattutto, alle imprese;

il decreto legislativo attuativo della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, approvato definitivamente dal Governo e in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, non solo non ha recepito gran parte delle condizioni e osservazioni poste dalle commissioni parlamentari competenti nel mese di febbraio 2011, ma ha avuto un *iter* caratterizzato da forti polemiche e contestazioni, a cominciare dagli stessi operatori del settore, proprio in conseguenza delle anticipazioni sulle modifiche che il Governo si apprestava ad apportare alla versione definitiva del decreto medesimo.

Dopo numerose proteste, il Governo è stato così costretto a fare parziale marcia indietro, rivedendo, per esempio, il tetto che si voleva imporre oltre gli 8 mila megawatt (Mw) di fotovoltaico, per chiudere con gli incentivi economici;

rimane il fatto che nel decreto approvato i «premi» del terzo conto energia sul fotovoltaico, inizialmente destinati a durare dal 2011 al 2013, si applicheranno solo agli impianti allacciati alla rete elettrica entro il

31 maggio 2011. Poi scatteranno i nuovi *bonus*. Il risultato è che si è in presenza di una sorta di vuoto normativo che riguarda tutti gli impianti che saranno connessi alla rete dopo il 31 maggio 2011; oggi, infatti, i tempi per l'allacciamento di un piccolo impianto è di circa 70 giorni lavorativi, che salgono a 150 giorni per una struttura più complessa. Per chi ha progetti autorizzati, finanziati o in corso, riuscire a rientrare nella suddetta scadenza del 31 maggio 2011 è, quindi, una vera e propria incognita. Ecco perché si è parlato di taglio «retroattivo» e incostituzionale;

il sistema bancario ha già annunciato la sospensione dei finanziamenti previsti e molte aziende si ritrovano improvvisamente con i loro investimenti a rischio, circostanza che coinvolge decine di migliaia di posti di lavoro e impedisce la creazione di nuove opportunità occupazionali (stime accreditate riportano che oggi in Italia un nuovo posto di lavoro su tre è nella *green economy*);

e questo proprio quando la Commissione europea presenta una *roadmap* che prevede di portare dal 20 al 25 per cento la riduzione delle emissioni di gas-serra nel 2020. Insomma, un contesto europeo dove le rinnovabili vengono vissute come un'opportunità di crescita e sviluppo e non solo come un costo, come, invece, sta succedendo in Italia;

in risposta agli operatori del settore e alla richiesta urgente di chiarimento proveniente dalla stessa Associazione delle banche estere (Aibe) che operano in Italia, che in una lettera al Governo aveva sollecitato regole certe, confermando il «rischio di inaffidabilità del legislatore italiano», il Governo si è, quindi, impegnato, entro poche settimane, a emanare un decreto per stabilire regole certe e un nuovo quadro di incentivi in materia;

in un'intervista del 9 marzo 2011 a *Italia oggi*, lo stesso rappresentante di Confindustria in Europa come consigliere al Comitato economico e sociale europeo (Cese), ha affermato che l'Italia si sta ponendo in netta controtendenza rispetto alla politica energetica europea e sarà grave per le imprese l'impatto derivante dal varo del recente decreto governativo sulle energie alternative, che verranno, di fatto, disincentivate;

tutta questa incertezza e totale improvvisazione non può, quindi, che ripercuotersi negativamente sugli investimenti in un settore strategico e «anticiclico», quale è quello delle energie pulite;

va ricordato, peraltro, che la Banca europea per gli investimenti, ossia l'istituto di credito a lungo termine dell'Unione europea, aveva varato provvedimenti di cofinanziamento per le energie rinnovabili (500 milioni di euro per sostegno alle aziende);

l'ultimo studio dell'Istituto di ricerche economiche e sociali (Ires), presentato il 24 gennaio 2011, prevede oltre 250 mila posti di lavoro nel settore entro il 2020;

anche la Confindustria ha presentato un piano sull'efficienza energetica 2010-2020 che prevede un impatto socioeconomico sull'economia pari a circa 238 milioni di euro di incremento del valore di produzione totale, una crescita di occupazione di circa 1,6 milioni di unità e un impatto positivo sul sistema Paese di circa 14 miliardi di euro;

vanno, altresì, ricordati i vantaggi per le casse pubbliche: in base all'ultimo *Solar energy report* del Politecnico di Milano, nel 2009 l'erario, a fronte di incentivi per 450 milioni, ha incassato 300 milioni tra ires, irap e ici;

sostenere, come ha fatto nei giorni scorsi lo stesso Ministro dello sviluppo economico, che gli incentivi costano troppo e vanno, quindi, eliminati non è certo il modo migliore per affrontare la partita decisiva delle rinnovabili nel nostro Paese. Una delle finalità del Governo è quella di voler limitare il peso degli incentivi pagati con le bollette elettriche. In questo ambito va sottolineato che - per esempio - in Germania gli incentivi prelevati dalla bolletta sono quasi il doppio di quelli italiani;

si ricorda, inoltre, che buona parte degli oneri in bolletta riguardano gli incentivi CIP6, ossia quegli incentivi pagati con le bollette elettriche dai cittadini a favore delle energie assimilate alle fonti rinnovabili. Dette energie assimilate non hanno nulla a che vedere con le energie pulite e altro non sono che energie prodotte da impianti che utilizzano calore di risulta o fumi di scarico: termovalorizzatori, impianti di raffinazione del petrolio gassificato e bruciato nelle centrali elettriche, impianti che usano gli scarti di lavorazione o di processi, impianti di cogenerazione ed altro. Insomma, oneri a carico degli utenti che nulla hanno a che fare con l'incentivazione delle energie pulite;

dai dati dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas del 2009, l'impatto complessivo sulla componente tariffaria A3 (e quindi sulla bolletta) è di circa 2,4 miliardi di euro, di cui poco meno di 1 miliardo riguarda le fonti rinnovabili e poco più di 1,4 miliardi riguarda le fonti assimilate;

nell'anno 2008, detta componente A3 ha gravato sui consumatori per circa il 6 per cento della loro spesa

complessiva, al netto delle tasse. Questo meccanismo di tipo parafiscale (peraltro gravato dall'iva in bolletta) presenta, tra l'altro, evidenti problemi di equità redistributiva, in quanto i consumi di energia elettrica non sono proporzionali ai redditi dei cittadini, per cui - per esempio - una famiglia numerosa è chiamata a contribuire alla copertura dei suddetti oneri di incentivazione alle rinnovabili e alle assimilate in misura superiore a una singola persona fisica magari benestante;

la stessa Autorità per l'energia elettrica e il gas, nella sua memoria dell'11 febbraio 2009, per l'audizione presso la X Commissione della Camera dei deputati, aveva segnalato quanto fosse opportuna una riflessione in merito alla possibilità di trasferire tali oneri a carico della fiscalità generale;

in relazione a quanto sopra esposto, si ricorda che in sede di esame dello schema di decreto legislativo attuativo della direttiva 2009/28/CE, il 9 febbraio 2011, le Commissioni congiunte VIII e X della Camera dei deputati approvavano un parere con condizioni e osservazioni, nel quale - tra l'altro - si chiedeva al Governo di prevedere una graduale riduzione della remunerazione complessiva riconosciuta alle fonti assimilate (CIP6) e di garantire un'equa ripartizione degli oneri di incentivazione delle fonti rinnovabili, spostando il relativo carico dai consumatori di energia elettrica (attraverso la bolletta elettrica), come avviene attualmente, alla fiscalità generale;

in realtà né queste proposte di modifica, né gran parte delle altre previste nei pareri approvati dal Parlamento sono state prese in considerazione;

l'esistenza reale di distorsioni nella gestione del sistema delle rinnovabili in Italia e la necessità ineludibile di un sistema di regole più precise e trasparenti e di una revisione condivisa con gli operatori del meccanismo complessivo degli incentivi non devono in nessun caso servire a pretesto o rischiare - come sta avvenendo - di rimettere in discussione la necessità/opportunità di continuare sulla strada delle energie pulite,

impegna il Governo

:

ad attivare immediatamente il previsto tavolo di confronto sia con gli operatori del settore che con le principali associazioni ambientaliste e di categoria, al fine di emanare in tempi rapidi i decreti attuativi del decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/28/CE e di giungere alla composizione di una decisione equilibrata, capace sia di dare le indispensabili certezze al mercato che di sostenere e promuovere i benefici economici e ambientali legati allo sviluppo delle fonti rinnovabili;

a non introdurre norme che possano rivelarsi nella loro attuazione a effetto retroattivo e in contrasto, quindi, con il principio cardine della certezza del diritto, facendo salvi gli investimenti già posti in essere, identificandoli attraverso parametri certi;

a prevedere che i necessari «aggiustamenti», ossia la tendenziale riduzione nel tempo degli incentivi per le fonti rinnovabili, tengano in debito conto i congrui tempi di transizione, al fine di garantire gli investimenti effettuati dalle imprese del settore;

al fine di contribuire alla riduzione del carico sulla bolletta elettrica della componente A3 relativa al finanziamento degli incentivi per le fonti rinnovabili e le energie assimilate:

a) a prevedere, ai fini di un'evidente equità fiscale, un graduale trasferimento nel medio termine della copertura dei suddetti incentivi, dalla componente A3 alla fiscalità generale, così come, peraltro, chiesto dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas;

b) ad assumere le iniziative di competenza in relazione all'aggiornamento annuale in riduzione della remunerazione complessiva riconosciuta alle fonti energetiche assimilate, di cui al provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi 29 aprile 1992, n. 6/92 (cosiddetto CIP6);

c) a confermare la definitiva cessazione, alla scadenza delle convenzioni attualmente in essere stipulate tra i produttori e il Gestore dei servizi elettrici (Gse), e senza alcuna possibilità di proroghe, di ogni incentivazione per gli impianti funzionanti con fonti energetiche assimilate alle rinnovabili (CIP6);

a tenere conto, anche in futuri decreti correttivi, delle condizioni e delle osservazioni espresse nel febbraio 2011 dalle Commissioni competenti di Camera e Senato, in sede di espressione del parere sullo schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/28/CE.

(1-00594) «Piffari, Cimadoro, Borghesi, Donadi, Evangelisti».

(14 marzo 2011)

La Camera,
premessi che:

l'attuale costo, determinato dagli incentivi per il fotovoltaico, è di 0,60 euro al mese a famiglia (corrispondente all'1,6 per cento della bolletta);

la crisi che ha colpito il comparto fotovoltaico, con l'approvazione del nuovo decreto legislativo per la produzione di energie rinnovabili, comporta la perdita di oltre 15 mila posti di lavoro e la compromissione di un indotto dove sono impiegati oltre 100 mila addetti;

gli investitori istituzionali, fondi e banche, hanno denunciato duramente la perdita di credibilità del sistema Paese, minacciando, in particolare le banche estere (Aibe), di bloccare ogni investimento infrastrutturale *in itinere* in Italia. Già in questi giorni si vedono gli effetti di tale timore che si è tradotto in un aumento del differenziale sui tassi di interesse rispetto ai Paesi europei virtuosi;

dopo pochi mesi dall'approvazione, nel mese di agosto del 2010, della legge sul nuovo «conto energia», il 31 gennaio 2011 la Commissione europea ha adottato, com'è noto, una raccomandazione in cui invita gli Stati membri ad incoraggiare le politiche di sviluppo delle fonti rinnovabili, scoraggiando esplicitamente strumenti normativi retroattivi, causa di incertezza sul mercato e di congelamento degli investimenti; in questa fase i Paesi più industrializzati in Europa e nel mondo, considerata la grave crisi energetica e gli enormi costi che questa comporta, stanno producendo il massimo sforzo proprio per incrementare e sviluppare le produzioni energetiche a partire dalle fonti rinnovabili; valga per tutti l'esempio della Germania che ha deciso di aumentare la produzione di energie rinnovabili dagli attuali 18 a 52 gigawatt (Gw);

se confermate, le attuali norme rischierebbero di affossare un settore industriale tra quelli maggiormente in espansione e gli indubbi vantaggi che, da un punto di vista di impatto ecoambientale, questo tipo di energia determina;

con l'attuale grave crisi energetica e con il crescente aumento del prezzo al barile del petrolio, sarebbe davvero inspiegabile non rafforzare il settore delle energie rinnovabili, così come una decisione del genere sarebbe incomprensibile per le migliaia di famiglie e piccole e medie imprese che puntano a diventare indipendenti in quanto a consumi energetici;

nel senso auspicato dagli operatori del settore, d'altro canto, va letto il parere positivo, in sede di commissioni parlamentari, sullo schema di decreto legislativo attuativo della direttiva 2009/28/CE, che, in materia di energia da fonti rinnovabili, si inserisce nel quadro della politica energetica europea volta a ridurre la dipendenza delle fonti combustibili fossili e le emissioni di anidride carbonica;

il decreto legislativo approvato dal Governo ha disatteso le puntuali pregnanti condizioni poste dalle Commissioni attività produttive della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

nello stesso decreto non sono stati correttamente salvaguardati gli interessi degli investimenti in via di realizzazione, penalizzando le iniziative in corso in aree agricole marginali e inutilizzate;

a fronte di una crisi che non smette di colpire il tessuto produttivo, il settore delle rinnovabili si muove in netta controtendenza. Gli incentivi, si ricorda, non solo non gravano sul bilancio dello Stato, ma contribuiranno nel 2011 ad entrate fiscali pari a circa 1,5 miliardi di euro;

non va dimenticato che l'incertezza che pesa sul futuro delle energie rinnovabili e la mobilitazione delle associazioni ambientaliste avversa alla produzione di energia da fonti eoliche ha ridotto significativamente lo sviluppo dell'energia eolica, che potrebbe essere efficacemente sostituito dall'aumento del tetto di produzione fotovoltaica;

sono stati segnalati, dal Gestore dei servizi elettrici, negli ultimi mesi, dati contraddittori sullo sviluppo delle energie da fonti rinnovabili nel Paese: questi parametri hanno, di fatto, portato prima ad una sopravvalutazione degli incentivi negli anni precedenti ed ora a scelte che hanno prodotto un'improvvisa paralisi del settore;

il decreto legislativo del 3 marzo 2011 che blocca il «conto energia» al 31 maggio 2011, senza programmare un periodo transitorio per completare gli investimenti in corso, di fatto blocca definitivamente tutti i finanziamenti bancari in essere,

impegna il Governo

:

a vigilare sulla puntualità e l'esattezza delle rilevazioni del Gestore dei servizi elettrici, fondamentali per un'equilibrata politica degli incentivi;

ad assumere le iniziative di competenza per portare al 31 dicembre 2011 il termine ultimo per la connessione degli impianti attualmente in costruzione, in coerenza con l'attuale «conto energia» a cui hanno fatto riferimento i piani finanziari degli investimenti;

ad elevare in maniera considerevole l'attuale tetto previsto di 8 gigawatt (Gw), indicando, sin d'ora, le riduzioni percentuali dei livelli di incentivazione per i gigawatt aggiuntivi ed i tempi di realizzazione degli stessi;

a definire, con la massima urgenza, lo schema complessivo d'incentivazione del comparto fotovoltaico che deve prevedere, nel caso di raggiungimento del nuovo tetto di potenza installabile, anche un arco temporale, quantomeno di sei mesi, successivo al raggiungimento di tale tetto per poter consentire finanziabilità e completamento dei cantieri e dei progetti in essere;

a concordare nella Conferenza Stato-regioni criteri trasparenti e certi per i percorsi amministrativi necessari al conseguimento delle autorizzazioni.

(1-00598) «Sardelli, Belcastro, Calero Ciman, Catone, Cesario, D'Anna, Grassano, Gianni, Guzzanti, Iannaccone, Lehner, Milo, Moffa, Mottola Nola, Orsini, Mario Pepe (IR), Pionati, Pisacane, Polidori, Porfidia, Razzi, Romano, Ruvolo, Scilipoti, Siliquini, Soglia, Stasi, Taddei».

(15 marzo 2011)

La Camera,

premesso che:

con l'approvazione in Consiglio dei ministri il 3 marzo 2011 del decreto legislativo con il quale l'Italia recepisce la direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili al 2020, il Governo ha modificato il meccanismo di concessione degli incentivi per la costruzione di impianti fotovoltaici;

il suddetto decreto, infatti, prevede che gli incentivi per la produzione di energia si applichino agli impianti solari fotovoltaici per i quali l'allacciamento alla rete elettrica abbia luogo entro il 31 maggio 2011, e che la disciplina degli incentivi agli impianti solari fotovoltaici allacciati dopo il 31 maggio 2011 sarà definita attraverso un nuovo decreto del Ministero dello sviluppo economico emanato entro il 30 aprile 2011 che dovrà stabilire un limite annuale di potenza elettrica cumulativa degli impianti fotovoltaici che possono ottenere le tariffe incentivanti e la rideterminazione delle tariffe incentivanti;

il nuovo regime sugli incentivi previsto dal decreto cambia la disciplina sulle procedure autorizzative cui dovranno adeguarsi le regioni, per l'installazione degli impianti che producono energia da fonte rinnovabile e fissa le nuove condizioni per accedere al terzo «conto energia» per il fotovoltaico, introdotto nel nostro ordinamento con due distinti provvedimenti e più precisamente il decreto ministeriale 6 agosto 2010 relativo alla terza versione del «conto energia», ed il decreto ministeriale 10 settembre 2010, sulle «Linee guida nazionali per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili»;

la terza versione del «conto energia» - consistente in un meccanismo di incentivazione dell'energia prodotta da impianti fotovoltaici incentrato sull'erogazione di una tariffa incentivante proporzionale all'energia prodotta, aggiuntiva rispetto al prezzo di vendita nel caso della cessione alla rete o di valorizzazione della stessa, mediante lo scambio sul posto o l'autoconsumo - dettava i criteri per incentivare gli impianti che entreranno in servizio nel triennio 2011-2013 nonché ulteriori premi allo sviluppo di tecnologie innovative per la conversione fotovoltaica, fissando un tetto massimo di potenza incentivabile pari a ulteriori 3.000 megawatt e si applicava, alle condizioni indicate dalla legge, anche agli impianti realizzati entro la fine del 2010 e che sarebbero entrati in servizio entro il 30 giugno 2011;

il decreto che, nel recepire la suddetta direttiva europea, avrebbe dovuto promuovere lo sviluppo delle fonti, sembra piuttosto essersi rivelato lo strumento per limitare lo sviluppo del settore in cui, peraltro, proprio nell'interstizio di arbitrarietà e incertezza che deriva dalla continua stratificazione normativa e dall'onerosità e discrezionalità delle procedure, possono trovare origine comportamenti speculativi;

il nuovo decreto governativo nel cambiare, con efficacia retroattiva, le suddette regole, fissando scadenze temporali ravvicinate ed oramai incompatibili con l'installazione della capacità già autorizzata e, a maggior ragione, di quella in via di autorizzazione, e generando incertezza sulle tariffe, produrrà conseguenze gravi per tutte quelle imprese che vedranno modificata in corsa la redditività di progetti già avviati e bloccati investimenti e finanziamenti futuri;

tutte le regioni del Sud, sia pure in maniera differenziata, hanno avviato da tempo programmi per favorire le fonti energetiche rinnovabili che sono uno dei fattori fondamentali per realizzare, con tutta la *green economy*, le condizioni per un loro sviluppo futuro. Le fonti energetiche rinnovabili rappresentano un indicatore relativo ad un settore innovativo dell'economia italiana che non traccia il solito divario tra nord e sud del Paese. Proprio le regioni del Sud, infatti, producono energia elettrica da fonti rinnovabili attraverso un mix energetico più equilibrato rispetto a molte regioni del Nord in cui vi è un forte

sbilanciamento a favore dell'idroelettrico;

secondo i dati del rapporto 2010 dell'Isvep dal 2000 al 2008 la potenza degli impianti e l'elettricità prodotta con le fonti rinnovabili al Sud è cresciuta in modo rilevante del 108 per cento e l'elettricità prodotta del 151 per cento, superando di 3 e 4 volte il dato nazionale (rispettivamente 31 per cento e 15 per cento);

con l'attuale formulazione, il decreto colpisce mortalmente un settore di punta dell'economia del futuro, uno dei pochi che nel periodo di crisi economica, in controtendenza, ha aumentato l'occupazione;

il provvedimento sconvolge l'assetto del giovane mercato italiano sul quale poggia uno dei comparti ritenuti strategici, dal resto dell'Europa e dagli Stati Uniti, per la sostenibilità energetica, ambientale e il rilancio dell'occupazione; il settore è in ginocchio, si stanno già avendo i primi effetti devastanti con l'annuncio di chiusura di numerose aziende soprattutto nel Sud, ove numerose sono quelle imprese che, confidando sugli incentivi del «terzo conto energia» che avrebbe dovuto rimanere in vigore fino al 2013, hanno avviato piani di sviluppo chiedendo finanziamenti alle banche;

il decreto è oggetto di dure critiche anche da parte del relatore della direttiva europea sulle fonti rinnovabili al Parlamento europeo, Claude Turmes, che in un comunicato ufficiale lo definisce come un provvedimento che va nella direzione diametralmente opposta rispetto agli obiettivi posti dall'Europa all'Italia sulle rinnovabili, ossia di arrivare entro il 2020 al 17 per cento dei consumi finali di energia,

impegna il Governo

:

ad assumere iniziative normative dirette a rivedere il decreto individuando con maggiore chiarezza gli strumenti da adottare per la produzione di energia da fonti rinnovabili, rimuovendo le barriere che pongono ostacoli allo sviluppo di alcune tecnologie e semplificando le procedure ed i percorsi autorizzativi;

a promuovere una disciplina degli incentivi che garantisca il mantenimento del livello di incentivazione per gli impianti in costruzione o già autorizzati;

ad adottare una rimodulazione del sistema incentivante, anche alla luce dell'accresciuta competitività raggiunta dal settore;

ad adottare nuove iniziative normative atte a prevedere incentivi specifici per gli enti locali territoriali affinché possano raggiungere l'autonomia energetica attraverso il ricorso alle fonti rinnovabili;

ad istituire, attraverso la Cassa depositi e prestiti, una linea di credito per agevolare il percorso degli enti locali verso l'autonomia energetica.

(1-00599) «Lo Monte, Commercio, Latteri, Lombardo, Brugger».

(15 marzo 2011)

La Camera,

premesso che:

la ricerca e la promozione delle fonti energetiche rinnovabili e delle tecnologie tese alla riduzione delle emissioni inquinanti costituiscono, oltre che un impegno assunto dall'Italia in seno alla comunità internazionale e nell'ambito delle politiche energetiche comunitarie, una sfida strategica per il futuro del Paese;

la politica energetica nazionale va orientata alla creazione di un «paniere» ampio di fonti energetiche, che coniughi sicurezza dell'approvvigionamento, tutela dell'ambiente, efficienza e competitività del sistema economico, cogliendo le opportunità di sviluppo e innovazione della cosiddetta *green economy*;

la direttiva comunitaria 2009/28/CE stabilisce un quadro comune per la promozione dell'energia da fonti rinnovabili e fissa al 20 per cento la quota minima di energia da fonti rinnovabili da consumare nell'Unione europea entro il 2020, assegnando a ciascuno Stato membro un obiettivo nazionale da raggiungere entro tale data. Al fine di consentire tale obiettivo, gli Stati membri sono autorizzati ad adottare, tra l'altro, regimi di sostegno atti a promuovere l'uso di tali forme di energia. Per quanto riguarda l'Italia, la quota di consumo di energia da fonti rinnovabili da raggiungere entro il 2020 è fissata al 17 per cento;

la legge 4 giugno 2010, n. 96, legge comunitaria 2009, ha stabilito, all'articolo 17, i principi e i criteri direttivi cui avrebbe dovuto attenersi il legislatore nella predisposizione del decreto legislativo di attuazione della direttiva 2009/28/CE. Tali principi includono, tra l'altro, la necessità di «adeguare e potenziare il sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili e della efficienza e del risparmio energetico, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, anche mediante l'abrogazione totale o parziale delle

vigenti disposizioni in materia, l'armonizzazione ed il riordino delle disposizioni di cui alla legge 23 luglio 2009, n. 99, e alla legge 24 dicembre 2007, n. 244»;

il 31 gennaio 2011 la Commissione europea ha adottato una raccomandazione in cui invita gli Stati membri ad incoraggiare le politiche di sviluppo delle fonti rinnovabili, scoraggiando esplicitamente strumenti normativi retroattivi, che sono causa di incertezze del mercato e di congelamento degli investimenti; in base a tali principi, gli Stati membri dovranno tenere conto e garantire un'equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio, in modo da salvaguardare la convenienza dell'investimento complessivo nel tempo;

è ampiamente condivisa l'opportunità di intervenire in un sistema normativo - quale è quello relativo agli incentivi della produzione di energia da fonti rinnovabili - che, nonostante le recenti riforme, è ancora considerato farraginoso e distorsivo; le procedure autorizzative vigenti necessitano di uno snellimento, di una maggiore trasparenza e di tempi certi, mentre è opportuno riformare i meccanismi di sostegno agli investimenti privati, razionalizzandoli sulla base delle dinamiche di mercato e orientandoli all'innovazione di processo e al minor consumo di territorio;

pur operando per il perseguimento degli obiettivi sopra richiamati, il decreto legislativo di attuazione della direttiva 2009/28/CE (approvato dal Governo il 3 marzo 2011) - rimandando la disciplina puntuale dell'incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti solari fotovoltaici ad un successivo decreto del Ministro dello sviluppo economico, da adottare entro il 30 aprile 2011, e limitando l'efficacia delle attuali disposizioni in materia, previste dal decreto del Ministro dello sviluppo economico del 6 agosto 2010 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 197 del 24 agosto 2010), agli impianti che entrino in esercizio entro il 31 maggio 2011 - non fissa alcun parametro economico per la determinazione del futuro regime d'incentivazione, determinando in questo modo un'incertezza normativa per gli operatori, che, sulla base delle disposizioni vigenti, avevano impostato e realizzato i loro investimenti pluriennali nel settore; tale incertezza investe, tra l'altro, quanti si trovano attualmente a implementare o a valutare l'opportunità di un investimento nel settore della produzione di energia elettrica da impianti solari fotovoltaici e, più in generale, nell'economia italiana, come recentemente evidenziato dall'Associazione delle banche estere operanti nel nostro Paese;

sin dall'entrata in vigore del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, recante attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità, gli operatori del settore della produzione di energia da impianti fotovoltaici hanno fatto legittimo affidamento sull'esistenza di una tariffa garantita, certa e prestabilita, idonea a garantire un'equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio degli impianti;

stante l'assenza di una disciplina relativa al periodo successivo al 31 maggio 2011, quanti abbiano conseguito l'autorizzazione alla realizzazione e alla messa in funzione di impianti fotovoltaici dalla fine del 2010 in avanti, ma che non siano ancora operanti, rischiano di vedere seriamente compromesso il proprio investimento; *a fortiori*, considerato che la possibilità di realizzazione di impianti fotovoltaici è solitamente subordinata alla stipula, da parte dell'imprenditore, di un contratto di finanziamento con uno o più istituti di credito, che gli stessi concedono sulla base di un piano pluriennale di ritorno dell'investimento, gli imprenditori non ancora operanti rischiano di non poter accedere al mercato del credito o di poterlo fare solo a condizioni particolarmente onerose;

il decreto legislativo non supera alcune delle attuali contraddizioni in materia di semplificazione amministrativa: pur introducendo una cosiddetta «procedura semplificata» per gli impianti fino a 1 megawatt di potenza, resta irrisolto il nodo della tempistica per l'espletamento della procedura di autorizzazione, con la conseguente lievitazione dei costi per gli investitori,

impegna il Governo

:

a provvedere in tempi rapidi all'adozione del decreto ministeriale che dovrà disciplinare il sistema degli incentivi agli impianti di produzione di energia da pannelli solari fotovoltaici che sarà in vigore dopo il 31 maggio 2011, superando l'incertezza normativa ed evitando che la medesima, oltre a ridurre l'attrattività dell'Italia per gli investimenti esteri nel settore, danneggi quanti - sulla base di un legittimo affidamento alla stabilità della disciplina degli incentivi - hanno investito e stanno investendo nel settore;

a tenere conto delle condizioni ed osservazioni poste dalle competenti Commissioni parlamentari nella stesura del prossimo decreto ministeriale che dovrà disciplinare il sistema degli incentivi agli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, in particolare per il fotovoltaico;

a provvedere, nel quadro di un riordino della normativa settoriale, anche attraverso modifiche al decreto legislativo 3 marzo 2011 recentemente approvato:

a) ad estendere agli impianti fotovoltaici autorizzati entro il 31 maggio 2011, nonché agli impianti la cui richiesta di autorizzazione sia stata effettuata entro la data di emanazione del decreto legislativo 3 marzo 2011, la vigenza dell'attuale sistema d'incentivazione;

b) ad assicurare una maggiore semplificazione del quadro delle autorizzazioni degli impianti, al fine di ridurre i tempi di attesa - e i relativi costi per gli operatori - e rendere più trasparente l'*iter* amministrativo di approvazione;

c) ad adottare meccanismi d'incentivazione che premino l'innovazione di processo;

a promuovere una riorganizzazione e rimodulazione del sistema di incentivi alle fonti rinnovabili e a convocare un tavolo di concertazione con gli operatori di settore, le associazioni di categoria e gli enti locali, per la definizione della nuova disciplina;

ad adottare iniziative più incisive volte al perseguimento degli obiettivi europei sull'energia prodotta dalle fonti rinnovabili;

a promuovere le attività di ricerca nel settore delle fonti rinnovabili;

a promuovere misure atte a disincentivare i comportamenti speculativi degli operatori, in particolare quelli orientati a realizzare investimenti esclusivamente improntati a logiche finanziarie;

ad assumere le iniziative di competenza affinché gli operatori deputati all'allaccio degli impianti alla rete elettrica stabiliscano regole certe ed impegni sostanziali a beneficio degli operatori in regola con le autorizzazioni e pronti a far entrare in esercizio gli impianti entro il 31 maggio 2011.

(1-00600) «Libè, Lo Presti, Tabacci, Galletti, Della Vedova».

(15 marzo 2011)

La Camera,

premesso che:

l'Italia ritiene essenziale lo sviluppo delle fonti rinnovabili, in armonia con gli obiettivi internazionali di riduzione dei gas serra e delle emissioni da combustione degli idrocarburi, e ravvisa l'importanza di approfondire la ricerca tecnologica sulle nuove fonti energetiche, con la volontà di sostenere lo sviluppo del settore, anche al fine di promuovere la diversificazione energetica;

il 3 marzo 2011 il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo attuativo della direttiva 2009/28/CE, sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili;

il decreto legislativo definisce il quadro giuridico, gli strumenti ed i sistemi di incentivazione necessari per raggiungere entro il 2020 l'obiettivo vincolante, imposto dall'Unione europea per l'Italia, della quota del 17 per cento di fonti energetiche rinnovabili sui consumi energetici nazionali, perseguendo due finalità essenziali:

a) la semplificazione delle procedure di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio degli impianti di produzione di energia;

b) il riordino del sistema degli incentivi sulla base di criteri di efficacia, in relazione all'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili, e di sostenibilità, in relazione agli oneri a carico dei consumatori finali, famiglie e imprese;

a tale scopo il decreto legislativo delinea un nuovo sistema di incentivazione, da definire nel dettaglio mediante i decreti attuativi, che, pur promuovendo il raggiungimento dell'obiettivo di aumento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili, corregge le distorsioni provocate dal sistema vigente e pone sotto controllo gli oneri che ne derivano per il prezzo dell'energia;

il nuovo sistema si applica agli impianti che entrano in esercizio dal 1^o gennaio 2013 e prevede per gli impianti di piccola taglia un meccanismo a tariffa fissa e per quelli di taglia maggiore un meccanismo di aste al ribasso, in modo da favorire le soluzioni più efficienti; il limite di potenza di 5 megawatt rappresenta una soglia minima per l'adozione del sistema delle aste, rispetto alla quale, nei provvedimenti attuativi, potranno essere determinati limiti più elevati, opportunamente diversificati a seconda delle caratteristiche delle diverse fonti rinnovabili;

è previsto l'inserimento, nel nuovo sistema, di incentivi per i rifacimenti totali e parziali, secondo contingenti di potenza e sulla base di percentuali pari al 25 per cento, per i rifacimenti parziali, e al 50 per cento, per i rifacimenti totali, della tariffa prevista per i nuovi impianti; nel caso degli impianti per biomasse e per rifiuti tali percentuali sono fissate, rispettivamente, all'80 per cento e al 90 per cento;

per favorire il passaggio al nuovo sistema di incentivazione si adotta un complesso di misure transitorie, tra le quali la prosecuzione fino al 2015 del meccanismo dei certificati verdi, prevedendone il ritiro da parte del Gestore dei servizi energetici (Gse) ad un prezzo pari al 78 per cento del prezzo praticato dal Gestore dei servizi energetici (Gse) sulla base della normativa vigente;

si introduce una specifica disciplina che limita l'installazione dei pannelli fotovoltaici a terra nelle aree agricole, al fine di tutelare il paesaggio agricolo e di favorire la partecipazione a questa attività da parte delle imprese agricole, anziché delle grandi imprese interessate all'installazione di impianti di notevoli dimensioni;

per quanto concerne in modo specifico gli incentivi destinati alla produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici, il decreto legislativo ne prevede la rideterminazione, al fine di contenere il relevantissimo aumento degli oneri che tali incentivi determineranno per le famiglie e per le imprese, anche per effetto delle disposizioni contenute nel cosiddetto decreto-legge «salva Alcoa», che hanno esteso l'ambito di applicazione del «secondo conto energia»;

occorre, infatti, considerare che, per effetto delle disposizioni sopra richiamate, l'onere per i consumatori finali derivante dagli incentivi per gli impianti fotovoltaici raggiungerà nel 2011 la cifra complessiva di 3,5 milioni di euro annui e per il periodo 2011-2032 sarà pari complessivamente a circa 70 miliardi di euro; al tempo stesso tali incentivi verranno a rappresentare circa il 50 per cento della componente A3;

il costo degli incentivi relativi alla produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici risulta in Italia dalle due alle tre volte più elevato di quello che si registra in Germania;

l'onere connesso all'incentivazione non appare in alcun modo proporzionato rispetto alla quantità di energia elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici;

in questo contesto il decreto legislativo demanda ad un decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentita la Conferenza unificata, da adottare entro il 30 aprile 2011, la determinazione degli incentivi da applicare agli impianti fotovoltaici che entrano in esercizio successivamente al 31 maggio 2011;

il nuovo sistema di incentivi per il fotovoltaico sarà applicato sulla base di criteri che prevedono la determinazione di un limite annuale di potenza incentivabile, la considerazione del processo di riduzione dei costi delle tecnologie e dei costi di impianto, la parametrizzazione al livello degli incentivi riconosciuti negli altri Stati dell'Unione europea e la differenziazione sulla base della natura della superficie utilizzata (tetti o terra e, nel caso di moduli a terra, destinazione e caratteristiche del terreno);

il decreto legislativo, infine, rafforza significativamente il sistema dei controlli, per contrastare i frequenti fenomeni di frodi che si sono verificati nel settore;

occorre pervenire quanto più rapidamente possibile alla definizione dei criteri e dei valori degli incentivi per il fotovoltaico, in modo da offrire un quadro certo agli operatori del settore; occorre, altresì, che tali criteri e valori siano determinati in modo da assicurare una prospettiva di crescita di lungo termine al settore medesimo, che ne consenta il radicamento nell'economia reale e favorisca le ricadute positive sul sistema industriale, ponendo le condizioni per pervenire al raggiungimento della *grid parity* e, su questa base, ad una sostenibilità del settore medesimo assicurata dalle condizioni di mercato,

impegna il Governo

:

a definire, in tempi rapidi, il decreto interministeriale attuativo del decreto legislativo che stabilisce il nuovo quadro di incentivi per il settore fotovoltaico;

a determinare gli incentivi previsti in modo tale da armonizzarli con il livello di incentivazione adottato nei principali Paesi dell'Unione europea;

a definire un sistema di incentivazione che garantisca nel nostro Paese una prospettiva di crescita di lungo termine per il settore fotovoltaico, che consenta un maggior radicamento nell'economia reale e favorisca le ricadute positive sul sistema produttivo nazionale;

nella rideterminazione del sistema di incentivi per il fotovoltaico, a tenere in considerazione, oltre alla loro sostenibilità, gli investimenti già effettuati per la realizzazione di impianti fotovoltaici, l'esigenza di accrescere l'efficienza energetica nell'edilizia e l'opportunità di prevedere meccanismi di adeguamento del livello dell'incentivo alle dinamiche dei costi delle tecnologie e degli impianti;

a rendere ancor più trasparente l'impatto delle agevolazioni sui costi dell'energia elettrica di famiglie e imprese.

(1-00601)«Ghiglia, Gava, Baldelli».

(15 marzo 2011)

La Camera,
premessi che:

nel campo dell'energia elettrica ottenuta tramite fonti rinnovabili l'Unione europea ha da tempo provveduto a definire un ordinamento normativo chiaro ed esaustivo, allo scopo approvando specificatamente la direttiva n. 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità; tale direttiva è stata successivamente sostituita dalla direttiva 2009/28/CE, in corso di recepimento dal nostro Paese, con un decreto legislativo il cui schema è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri del 3 marzo 2011, previo parere delle Commissioni parlamentari;

l'Unione europea riconosce la necessità di promuovere in via prioritaria le fonti energetiche rinnovabili, attribuendo a tali fonti un'importanza strategica per la protezione dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile e la lotta ai cambiamenti climatici e anche ai fini del raggiungimento della sicurezza degli approvvigionamenti energetici nell'ambito del mercato interno dell'elettricità;

con il «pacchetto clima-energia, obiettivo: 20/20/20», finalizzato a ridurre le emissioni dei gas ad effetto serra entro il 2020, lo Stato italiano è tenuto a ridurre, entro tale data, le emissioni di anidride carbonica del 20 per cento rispetto al 1990;

oltre a puntare sul risparmio e sull'efficienza energetica, sia nei trasporti sia nei consumi di energia elettrica e calorica, l'obiettivo di riduzione delle emissioni climalteranti si può efficacemente conseguire soprattutto sfruttando l'energia solare, la fonte energetica rinnovabile più compatibile con le caratteristiche geografiche e paesaggistiche del nostro Paese;

infatti, il nostro Paese gode di un'insolazione ampiamente superiore rispetto ad altri Paesi europei, come la Germania, che puntano più dell'Italia sull'approvvigionamento energetico dal settore fotovoltaico;

lo sviluppo del settore delle fonti energetiche rinnovabili e l'indotto ad esso connesso, specialmente nell'attuale momento di crisi economica mondiale, creano occupazione locale e hanno un impatto positivo sulla coesione sociale;

uno degli esempi più virtuosi in questo campo è rappresentato proprio dal settore fotovoltaico, che nel nostro Paese è composto da circa 1.000 aziende, 15.000 posti di lavoro diretti ed oltre 100.000 indiretti, con una stima di volume d'affari nel 2010 compresa tra i 6 e gli 8 miliardi di euro;

soprattutto, il settore del fotovoltaico a concentrazione è oggi in forte fermento e si stanno sviluppando, anche nel nostro Paese, tecnologie innovative, interamente italiane, che, se supportate dagli atti necessari per promuoverne lo sviluppo, possono adeguatamente maturare e trovare un definitivo sbocco industriale e commerciale a tutto vantaggio del «sistema Paese»;

la direttiva n. 2001/77/CE è stata recepita nel nostro Paese con il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387; in particolare, l'articolo 7 di tale decreto legislativo è specificatamente dedicato all'energia solare, demandando ad un apposito decreto ministeriale la disciplina e l'entità dell'incentivazione per l'elettricità prodotta mediante conversione fotovoltaica e prevedendo una specifica tariffa incentivante, di importo decrescente e di durata tale da garantire un'equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio degli impianti («conto energia»);

con il decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 6 agosto 2010, recante «Incentivazione della produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare», in attuazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, sono stati ridefiniti i criteri e le modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare, specificando che le relative tariffe incentivanti si applicano per l'energia elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici che entrano in esercizio nel 2012 e 2013;

il parere sullo «Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili - Atto n. 302», approvato all'unanimità dalle Commissioni VIII e X della Camera dei deputati, ed in particolare il punto 31 delle condizioni, invita il

Governo a posticipare dal 1° gennaio 2013 al 1° gennaio 2014 la decorrenza della soppressione dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 387 del 2003, concernente le tariffe incentivanti del «conto energia», allo scopo di rendere coerente tale soppressione con la parte dello stesso schema di decreto legislativo, inerente ai meccanismi di incentivazione (articolo 24, comma 5, lettera a)), che fa salve le

decorrenze fissate ai sensi dei decreti attuativi previsti dal sopra citato articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, per gli impianti che entrano in esercizio nel 2012 e 2013;

lo scopo delle due Commissioni parlamentari è stato quello di garantire, con norme chiare, la continuità degli investimenti, la garanzia del credito bancario e la certezza del diritto, fermo restando l'obiettivo del decrescere degli incentivi sancito dallo stesso decreto legislativo n. 387 del 2003;

infatti, anche la Commissione europea, in data 31 gennaio 2011, ha adottato una raccomandazione in cui invita gli Stati membri ad incoraggiare le politiche di sviluppo delle fonti rinnovabili, scoraggiando esplicitamente strumenti normativi retroattivi, causa di incertezza sul mercato e di congelamento degli investimenti;

lo schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri del 3 marzo 2011, invece, all'articolo 25, blocca al 31 maggio 2011 le tariffe incentivanti già previste dal «conto energia», prevedendo l'emanazione di un ulteriore decreto ministeriale che dovrà ridefinire gli incentivi per gli impianti che entrano in esercizio a decorrere dal 1° giugno 2011 e fino al 31 dicembre 2012, lasciando ad altri decreti ministeriali la disciplina degli incentivi a regime, con doppia modalità di incentivazione, tariffa incentivante o asta pubblica; da questo contesto normativo sono esclusi gli impianti incentivati ai sensi dell'articolo 2-*sexies* del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 2010, n. 41, che entrano in esercizio entro il 30 giugno 2011, per i quali si applicano le tariffe incentivanti del decreto ministeriale 19 febbraio 2007, cosiddetto «secondo conto energia» («decreto-legge Alcoa»);

con l'obiettivo di colpire abusi e speculazioni nel settore fotovoltaico, il blocco previsto dal nuovo decreto legislativo rischia di colpire l'intero mercato del settore fotovoltaico;

notizie di stampa riportano un blocco del credito bancario per un ammontare di 40 miliardi di euro di commesse e un rischio di cassa integrazione per circa 10.000 lavoratori;

l'obiettivo di evitare le speculazioni sui terreni agricoli è ampiamente soddisfatto dal testo del nuovo decreto legislativo, che, attenendosi ad una condizione posta dalle Commissioni parlamentari, riconosce la possibilità dell'installazione degli impianti fotovoltaici ai soli proprietari dei terreni agricoli, nel contempo ponendo limiti rigorosi alla potenza degli impianti e alla superficie agricola occupata;

occorre evitare conseguenze gravi e non volute sugli investimenti programmati, assegnando tempi congrui per il completamento degli impianti e l'allaccio alla rete;

a tal fine occorre definire nell'immediato norme che possano porre rimedi al blocco degli incentivi del «conto energia» al 31 maggio 2011, attraverso una graduale diminuzione degli incentivi che in ogni caso garantisca la certezza degli investimenti ai soggetti - imprese o privati cittadini - che abbiano sottoscritto impegni sulla base di norme precedenti;

occorre garantire procedure certe e trasparenti per contrastare speculazioni nel settore delle fonti rinnovabili, puntando ad una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della coincidenza tra il costo del kilowattora (kWh) da fonti rinnovabili con il costo del kilowattora (kWh) prodotto da fonti convenzionali per tutte le categorie di utenti e per tutte le fasce orarie;

una disincentivazione rigida del settore delle energie da fonti rinnovabili potrebbe compromettere il raggiungimento della quota del 17 per cento stabilita ai fini del conseguimento degli impegni comunitari; specialmente in questo periodo di crisi energetica, anche conseguente alla crisi libica, occorre sfruttare la posizione geografica italiana, non trascurando la sostenibilità delle nostre bellezze naturali, magari rivedendo le percentuali tra fotovoltaico ed eolico dichiarate alla Commissione europea per il raggiungimento degli obiettivi «post Kyoto»;

un buon punto di confronto potrebbe essere il modello tedesco, che, nonostante preveda meno incentivi di quelli italiani sull'energia prodotta, garantisce sostanziosi incentivi per la ricerca, lo sviluppo e il sostegno delle proprie aziende, strategia che è riuscita ad allargare la diffusione del mercato dei prodotti tedeschi all'estero;

nell'ambito della disciplina del decreto ministeriale di cui all'articolo 25, comma 10, del nuovo decreto legislativo, sarebbe comunque opportuno garantire l'applicazione delle tariffe incentivanti per l'energia elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici, come previste dalle lettere *a)*, *b)* e *c)* della tabella A del comma 2 dell'articolo 8 del decreto ministeriale 6 agosto 2010, per gli impianti che entrano in esercizio entro il 31 dicembre 2011, al fine di garantire gli investimenti già avviati;

il Governo ha dovuto comunque garantire che, dall'applicazione delle norme del nuovo decreto legislativo, non derivino costi eccessivi a carico della bolletta elettrica che gravino oltre misura sui bilanci delle

imprese e dei cittadini, prevedendo l'allineamento degli incentivi per le fonti rinnovabili stabiliti nel nostro Paese a quelli applicati negli Stati membri dell'Unione europea,

impegna il Governo

:

a convocare immediatamente un tavolo di confronto con tutti gli operatori del settore delle fonti rinnovabili, per poter definire al più presto un nuovo sistema di incentivi, in attuazione dell'emanando decreto legislativo, basato sul raggiungimento graduale della nuova disciplina di incentivazione; ad emanare in tempi strettissimi il decreto attuativo di cui all'articolo 25, comma 10, del nuovo decreto legislativo, inerente al settore del fotovoltaico, allo scopo di definire con certezza il quadro di incentivazione per i prossimi anni, permettendo a imprese e banche di pianificare lo sviluppo futuro del settore, con particolare riguardo alle imprese che abbiano già avviato propri investimenti sulla base del precedente quadro di incentivazione, ma non riescono a giungere alla messa in esercizio degli impianti entro il 31 maggio 2011;

nell'ambito della quantificazione delle tariffe incentivanti, a favorire la realizzazione di impianti integrati su edifici e manufatti, salvaguardando il territorio agricolo dalle speculazioni;

ad assumere iniziative per porre definitivamente fine al sistema di incentivazione tariffaria, noto come CIP6, di cui alla delibera del Comitato interministeriale prezzi n. 6 del 29 aprile 1992;

a rivedere il piano di azione nazionale per le energie rinnovabili, anche al fine di ridefinire gli obiettivi relativi al fotovoltaico e all'eolico, allo scopo di sfruttare la posizione geografica del nostro Paese che gode di un'insolazione ampiamente superiore rispetto ad altri Paesi europei, senza trascurare la tutela delle bellezze naturali italiane;

a sostenere la ricerca e lo sviluppo dei processi di industrializzazione delle nuove tecnologie del settore fotovoltaico.

(1-00602) «Guido Dussin, Reguzzoni, Torazzi, Montagnoli, Lussana, Luciano Dussin, Fogliato, Allasia, Maggioni, Desiderati, Dal Lago, Alessandri, Lanzarin, Togni».

(15 marzo 2011)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

VERNETTI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha votato all'unanimità una risoluzione che ha imposto alla Libia un embargo sulle armi, bloccato le disponibilità finanziarie all'estero del colonnello Gheddafi, dei suoi familiari e di diversi esponenti del regime libico e deferito Gheddafi alla Corte penale internazionale per crimini contro l'umanità;

il Governo francese ha riconosciuto come legittimo rappresentante del popolo libico il *Transitional national council* formatosi a Bengasi il 5 marzo 2011;

il Consiglio di cooperazione del Golfo, la Lega araba, il Parlamento europeo e diversi Governi europei hanno richiesto l'istituzione di una *no fly zone* sulla Libia, con l'obiettivo prioritario di difendere la popolazione civile e permettere alle forze dell'opposizione al regime di Gheddafi di poter realizzare la propria azione militare in condizione meno impari;

permane elevato il rischio per la popolazione civile della Libia di rappresaglie militari da parte delle forze leali al colonnello Gheddafi;

elevati sono anche i rischi di nuovi e incontrollati flussi migratori clandestini provenienti proprio dalla Libia -:

come il Governo italiano intenda affrontare la nuova realtà che si sta determinando in Libia, in particolare se si intenda riconoscere il *Transitional national council* come legittimo rappresentante del popolo libico, e se intenda farsi promotore insieme ai *partner* europei di una proposta di risoluzione da presentare al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per realizzare una *no fly zone* sui cieli della Libia.(3-01518)

(15 marzo 2011)

BALDELLI e SALTAMARTINI. - *Al Ministro per le pari opportunità.* - Per sapere - premesso che: